

# Sulla Rivoluzione Verde in Libia

*Intervento di Luc Michel, attivista politico belga di orientamento nazionalcomunista, sulla Rivoluzione libica, in occasione della 3° sessione dell'“Università estiva dei movimenti verdi, pacifisti e alternativi in Europa” svoltasi a La Roche-en-Ardenne (Belgio) dal 5 all'8 luglio 2002.*

## Nota biografica introduttiva:

Luc Michel è un'attivista politico e giornalista belga. Ha avuto un passato come militante del movimento nazionalrivoluzionario paneuropeo chiamato “Federazione d'azione nazionale ed europea”, per poi aderire successivamente alle tesi geopolitiche di Jean Thiriart e collocarsi sempre più a sinistra nelle sue posizioni politiche. Nel 1984 fonda il “Partito Comunitario Nazionale europeo”, il quale si fa promotore di posizioni nazionalbolsceviche, antioccidentali ed eurasiatiste, dipingendo la propria ideologia, chiamata “comunitarismo nazional-europeo”, come il nuovo socialismo internazionale del XXI secolo. Il gruppo del PCNe si rifaceva direttamente al leninismo e all'eredità nazionalcomunitarista del pensiero di Jean Thiriart. L'obiettivo del partito era quello di creare una “repubblica federale eurasiatica” che comprendesse i paesi d'Europa, gli ex territori dell'Unione Sovietica, la Turchia e il Maghreb. Nei primi anni duemila entra in contatto con la Jamahiriya libica e fonda un centro studi ispirato alla Terza Teoria Universale di Muammar Gheddafi denominato “Movimento Europeo per la Democrazia Diretta”, il cui obiettivo era quello di promuovere le idee di democrazia e socialismo del colonnello Gheddafi in un'ottica geopolitica paneuropea.

## Gheddafi e la “Terza Teoria Universale” (3UT): un'alternativa per il dialogo tra le persone

La sera del 31 agosto 1969, quasi senza spargimento di sangue, un piccolo gruppo di ufficiali riuscì ad abbattere il regime plutocratico e filoamericano del vecchio re Idriss SENOUSI. I cospiratori erano 12. Si presentarono come membri di un “Consiglio di Comando della Rivoluzione” (CCR). A capo del CCR, un giovane capitano di 27 anni (il quale sarà promosso colonnello pochi giorni dopo), Muammar Gheddafi. A partire dal CCR si sarebbe strutturato un esperimento politico di democrazia diretta: la **Jamahiriya**.

## La Rivoluzione popolare e socialista libica

Ispirata dal PANARABISMO ereditato da Gamal Abdel Nasser, da un ISLAM riformista e antifondamentalista e dal SOCIALISMO autogestionario ispirato alla Jugoslavia titoista, la “Terza Teoria Universale”, derivante dal “LIBRO VERDE” di Gheddafi, è una formidabile sintesi di nazionalismo rivoluzionario e autogestione dei lavoratori.

Sotto l'Era delle Masse, la Libia è diventata una grande nazione araba al servizio del popolo. Organizzata in “Comitati popolari” e “Congressi popolari di base”, la democrazia diretta è la base della politica libica. In questo modo, la Libia dimostra di fronte all'impostura occidentale e all'imperialismo americano che la vera democrazia non è dove “noi” vorremmo credere (il Parlamento, ndr), e che quindi il parlamentarismo dei governi capitalisti è una bufala antidemocratica. Inoltre, la Libia e il suo “Congresso generale del popolo” sono in prima linea nel progresso sociale in una regione dove multinazionali e trust capitalisti arricchiscono petromonarchie e regimi asserviti agli USA e ai finti democratici.

La Libia è un esempio non solo per tutti i popoli arabi ed africani, ma è anche un'alternativa per tutti i popoli in lotta e per i veri democratici.

Gheddafi ha così fatto il punto sui trent'anni della rivoluzione libica: *“Credo che siamo riusciti a gettare le basi per un mondo nuovo, per l'emergere di un nuovo universo. Sono convinto che il Libro Verde influenzerà il mondo del futuro...Abbiamo anche contribuito al diritto di liberazione internazionale, più particolarmente a livello africano. Gli attuali governi africani erano allora movimenti di liberazione che si insediavano in Libia o che ne uscivano.”*

### Il sogno dell'unità panaraba

Dopo Nasser, dai primi decenni della Rivoluzione Verde Gheddafi ha continuato a lavorare per la creazione di una grande Nazione Araba unita. Ma dopo l'inizio degli anni '90, di fronte alle enormi difficoltà del progetto panarabo, l'Unità Africana diventerà il nuovo progetto della Jamahiriya. E il successo sarà lì.

Va notato che alla conclusione di ciascuno dei trattati di Unione proposti dalla Libia, l'imperialismo yankee ha esercitato pressioni finanziarie e politiche sui paesi contattati. Una dimostrazione diretta dell'idea politica della “libertà dei popoli” secondo la PAX AMERICANA, la prima dittatura al mondo.

### Gheddafi, il leader panafricano

Dal 15 al 17 agosto si tenne a Tripoli, su iniziativa di Moammar Gheddafi, un incontro cruciale per l'unità africana. Diversi capi di Stato africani sono stati invitati a partecipare a queste giornate storiche. Il loro ruolo è stato quello di impegnarsi in un dialogo costruttivo e progressista, in vista di un'unità di azione economica e politica capace di affrontare l'egemonia dell'imperialismo e del neocolonialismo. Era quindi presente Blaise Compaore (presidente del Burkina Faso), il ciadiano Idriss Deby, il nigeriano Ibrahim Baré Maïnassara (rappresentante del presidente Sani Abacha) e il maliano Alpha Oumar Konaré.

Si trattava, in questo incontro di capitale importanza politico-economica e geopolitica, di dimostrare che l'unità è necessaria in Africa per resistere insieme alle attività neocolonialiste.

Collegando i suoi nuovi orientamenti panafricani alla sua lotta per l'unità araba, la Guida della Rivoluzione Libica non ha mancato di sottolineare alcune realtà: *“Il Ciad è un paese arabo. È lo stesso vale per il Niger, la Nigeria, il Burkina Faso, il Mali, le Comore, la Tanzania e gran parte del Mozambico...È un rafforzamento della patria araba. Vogliamo creare una vera potenza economica come l'Unione Europea, la Federazione Russa o gli Stati Uniti d'America”.*

Il progetto intrapreso da Muammar Gheddafi è lo sviluppo di una terra di nessuno di circa 8 milioni di km<sup>2</sup>, a cominciare sicuramente dal deserto del Ténéré. *“Il deserto deve diventare uno strumento tra i popoli, e non uno strumento di divisione”*, ha commentato il direttore degli Affari africani del Ministero degli Esteri libico Salem Mohamed Chouihdi.

Riunendo questo vertice a cinque, Muammar Gheddafi ha quindi ottenuto punti positivi su due fronti. Da una parte ha dimostrato che il suo Paese non era così isolato come gli Stati Uniti avrebbero voluto credere. D'altra ha creato una nuova dinamica di cooperazione con i paesi vicini, mentre l'Unione del Maghreb arabo era paralizzata.

Ha inoltre dimostrato che la Libia è un paese politico-economico di punta, all'avanguardia di una vera unione attiva tra i paesi africani che volgerebbe verso una progressiva coscienza unitaria, la quale è rinvenibile nelle analisi della “Terza Teoria Universale” del “Libro Verde” sulle possibilità della solidarietà euro-araba ed euro-africana.

Il leader libico intende collocare il suo progetto nel quadro della lotta anticolonialista: *“E’ tempo di ridisegnare la vera mappa dell’Africa, non quella dei militari tedeschi, francesi, britannici, portoghesi o olandesi, ma di ricostruire l’unità africana legittima che si estenderebbe così dal Mediterraneo alla foresta equatoriale e dal Golfo alle Isole Canarie...Abbiamo gli stessi nemici. È essenziale unirli, perché come piccole nazioni non abbiamo futuro rispetto alle unioni che si stanno formando in Europa, America ed Asia. Dobbiamo tutelare la nostra identità, la nostra religione e il nostro territorio. Chiediamo ai nostri fratelli del Nord Africa e del Sahel di unirsi a noi.”*

Al termine di questi colloqui, i presidenti di Burkina Faso, Mali, Niger e Ciad hanno firmato il 17 agosto 1997 un testo fondamentale con Gheddafi, intitolato *“La Dichiarazione dei Cinque”*. La proposta formulata entro tale progetto è la *“Pan-African Omnicitizenship”* (simile alla *“European Omnicitizenship”* proposta dal PCNe per la Grande Europa unitaria) offerta dalla Libia: *“La Libia ha dichiarato che i suoi confini sono aperti a tutti gli africani. Ho anche inviato una lettera a tutti i Paesi africani per ufficializzarlo: qualsiasi africano può considerarsi libico”*.

Per Gheddafi l’unificazione del continente africano è un imperativo obbligatorio per la sopravvivenza del continente: *“Vogliamo che l’Africa entri nel 3° millennio, come continente confederato o federato. Come gli Stati Uniti d’America, o almeno, come l’Unione Europea. Ciò richiede la pacificazione dei Paesi in conflitto.”*

Sostenitore dell’euro, Gheddafi promuove anche l’unificazione monetaria dell’Africa: *“Spero nella creazione di una Banca Centrale Africana. Ma questo è un passo successivo. Dobbiamo innanzitutto rilanciare la Banca africana di sviluppo. E vogliamo un fondo monetario per l’Africa, così da alleviare il peso del Fondo Monetario Internazionale. Con un fondo per le valute africane raggiungeremo un’equa parità tra queste valute e l’euro o lo yen. Dobbiamo facilitare le transazioni con l’Europa, attraverso il FMI o la Banca Europea.”*

Così Gheddafi, nuovo leader del panafricanismo, raccoglie la prestigiosa eredità di Nkrumah, primo leader del Ghana indipendente e paladino del panafricanismo: *“E’ nell’interesse dell’Europa, dell’America, della Cina e del Giappone che ci sia un’unione chiamata Stati Uniti d’Africa. Questa è la soluzione storica per il continente. È stata un’idea di Nkrumah nei primi anni ‘60.”*

Un progetto simile a quello di Gheddafi era stato infatti proposto dal leader ghanese Kwame Nkrumah negli anni ‘60, quando l’Africa era immersa nell’euforia per il raggiungimento dell’indipendenza. I leader africani che preferirono consolidare le loro fragili nazioni prevalsero allora sui sostenitori dell’unione e il principio dell’inviolabilità dei confini ereditati dal colonialismo fu sancito nella carta dell’Organizzazione dell’Unità Africana (OUA).

### L’unità africana in marcia

Il trentesimo anniversario della Rivoluzione Libica a settembre del 1999 è stata l’occasione per l’effettiva realizzazione dei progetti di Gheddafi. Da Tripoli a Sirte, tutta la Libia ha vibrato al suono delle parate militari che hanno scandito i trent’anni della rivoluzione. Ma anche i viaggi delle numerose delegazioni e i capi di Stato dei 43 paesi africani (un record assoluto!) che hanno partecipato all’ultimo vertice dell’OUA del millennio su invito di Muammar Gheddafi per discutere dell’unificazione panafricana. I media occidentali hanno poi scoperto con sorpresa quello che chiamano *“il nuovo sogno del colonnello Gheddafi”*.

Gheddafi definisce così le ragioni dell’orientamento africano della Libia: *“Prima di tutto sono rivoluzionario. Pertanto mi sono sbarazzato del razzismo e del regionalismo molto tempo fa. D’altro canto, accuso i leader arabi africani di essere razzisti. E devo richiamare la loro attenzione sulla necessità di integrarsi nel continente africano per non essere accusati in Nord Africa di razzismo come è stato giustamente accusato il Sud Africa. Il termine apartheid non può essere pronunciato nel nord del continente come si faceva allora nell’Africa meridionale! Anche la posizione geografica della Libia è specifica rispetto ad altri paesi arabi. La Libia è la porta d’ingresso nel nord del continente che penetra in profondità nel cuore dell’Africa.”*

*Non può quindi ignorare la sua situazione geografica e demografica. Questo è esattamente ciò che è stato all'origine dell'accoglienza della Libia nei confronti dei movimenti di liberazione africani. Non c'erano campi di addestramento per rivoluzionari nei paesi arabi al di fuori della Libia. Anche per questo la Libia è stata accusata di essere uno Stato terrorista e di ospitare campi terroristici. Semplicemente perché la Libia ha ospitato i campi del movimento di liberazione. La maggior parte dei paesi africani sono attualmente guidati da leader provenienti da movimenti rivoluzionari che all'epoca furono accolti in Libia. Il mio attaccamento all'Africa si spiega anche con il fatto che è stata l'Africa a prendere posizione a favore della Libia quando siamo stati colpiti dall'embargo aereo. Non è né la Lega Araba né l'Unione del Maghreb Arabo! Siamo nel cuore dell'Africa ma comunque sono legato agli arabi della penisola arabica solo da vincoli di sentimento. Ma con gli africani si tratta di un legame materiale ed esistenziale. L'Africa è il mio luogo naturale. Faccio un esempio: il legame che esiste tra i Sassoni in Europa e in America è un legame sentimentale. Ma il sassone europeo è europeo, mentre il sassone americano è americano. Per noi è lo stesso. Gli arabi in Africa sono africani e gli arabi in Asia sono asiatici."*

Per Gheddafi il nemico resta il neocolonialismo in Africa: *"Prendiamo l'esempio della Francia: ecco un paese che ha colonizzato e occupato parte dell'Africa per cento anni. Ma cosa ha lasciato la Francia? Sottosviluppo, malattie, povertà, tribalismo, problemi alle frontiere...Avete potuto constatare voi stessi che quando gli Stati Uniti d'America sono entrati nel continente africano non hanno provocato altro che problemi. È il caso del Corno d'Africa, della regione dei Grandi Laghi, della Sierra Leone, della Liberia, dell'Angola, del Congo, della Somalia...Guardate come intervengono gli americani in Africa! E alla fine cosa danno gli americani agli africani? E anche quando danno qualcosa con la mano destra, è solo per riprenderlo con la mano sinistra...L'America vuole infatti sfruttare le risorse africane nell'interesse esclusivo delle sue aziende."*

La Fratellanza afro-libica si inserisce in realizzazioni concrete, lontane dalla retorica impotente dell'Occidente come ricorda lo stesso Gheddafi: *"Gli africani conoscono bene la Libia. Sanno che la Libia è uno di loro, può fungere da loro difensore, può difenderli. È stata la Libia a vaccinare 12 milioni di bambini africani, non la Francia o gli Stati Uniti d'America. Può l'America vaccinare un milione di bambini africani? No. Ovviamente."*

### **La Comunità Sahariana**

Il cuore della nuova Africa di Gheddafi, esempio concreto di solidarietà arabo-africana, è la Comunità Sahelo-Sahariana, come spiegato dalla Guida alla Rivoluzione Verde Muammar Gheddafi: *"Cinquemila anni fa, le tribù arabe provenienti dallo Yemen arrivarono nell'Africa orientale e settentrionale. A poco a poco si mescolarono con le popolazioni locali, negri o berberi, e gli trasmisero le loro conoscenze, la loro lingua e la loro religione. È tempo di ridisegnare la vera mappa dell'Africa, non quella dei militari tedeschi, francesi, britannici, portoghesi o olandesi, ma quella della legittima unità araba, la quale si estenderebbe dal Mediterraneo alla foresta equatoriale fino al Golfo dell'Africa e le Isole Canarie...Abbiamo gli stessi nemici. È essenziale unirli, perché come piccole nazioni non abbiamo futuro rispetto alle unioni che si stanno formando in Europa, America ed Asia. Dobbiamo tutelare la nostra identità, la nostra religione e il nostro territorio. Chiediamo ai nostri fratelli del Nord Africa e del Sahel di unirsi a noi. Dichiaro quindi aperti da oggi i porti libici ai nostri fratelli africani, alle loro merci e ai loro commerci...Non vogliamo essere come volpi o conigli nella foresta, in balia dei leoni. Vogliamo essere leoni tra i leoni. L'Islam ci unisce tutti. I nostri popoli sono legati da affinità storiche, in particolare dalle conquiste arabe. Non intendiamo attaccare o invadere nessuno. Vogliamo lo sviluppo dei nostri paesi. Vogliamo la pace. Vogliamo sbarrare la strada alle interferenze straniere. Vogliamo permettere ai nostri fratelli nei paesi senza sbocco sul mare di respirare. Il Sahara che ci separa deve essere superato attraverso la costruzione di nuove rotte stradali, ferroviarie e aeree."*

## L'unità africana di Gheddafi è in realtà un successo

Come affermava nel 1999 il bimestrale *"L'Autre Afrique"*, mettendo in risalto i successi diplomatici della Giamahiriya libica, l'ultimo vertice dell'Organizzazione per l'Unità Africana è stato soprattutto *"una formidabile operazione diplomatica"*. Questo successo di Gheddafi è commisurato al *"ruolo che egli svolge e intende ora svolgere sulla scena diplomatica continentale e che quasi tutti i suoi colleghi africani sembrano riconoscerli, quasi tutti hanno sfilato in passato a Sirte o a Tripoli."*

Alcuni giornali occidentali hanno anche aggiunto che Gheddafi stava *"scambiando un sogno per un altro"*. Questo è completamente inesatto! Al sogno generoso, condiviso con Nasser e il Ba'th, dell'unità panaraba, sogno impossibile a causa dell'egoismo dei leader arabi e della loro sottomissione all'imperialismo, Gheddafi ha sostituito non un altro sogno ma un progetto ambizioso e realistico, che si sta rapidamente realizzando, cioè la COMESA. La COMESA è la Comunità degli Stati Sahelo-Sahariani, presieduta dalla Libia come spazio commerciale e politico unificato. Considerata come la prima pietra degli Stati Uniti d'Africa nonché nucleo fondatore della Nuova Africa, si sta già concretizzando con successo.

Per quanto riguarda l'ultimo vertice dell'OUA del secondo millennio esso ha segnato un successo senza precedenti per la diplomazia libica e la vittoria personale di Gheddafi. *"Gheddafi ha ottenuto ciò che voleva: deluso dal mondo arabo, è riuscito ad ancorare la Libia nel cuore dell'Africa. Non avevamo mai visto così tanti capi di Stato insieme presenti ad una parata di truppe africane a Tripoli"* ha commentato il quotidiano francese *"Le Figaro"*.

La nascita degli *"Stati Uniti d'Africa"* è direttamente anticipata a Sirte, città natale del colonnello, seconda capitale della Rivoluzione libica, ospiterà il suo parlamento e la sua amministrazione, diventando così il cuore della nuova Africa. Il presidente algerino Bouteflika, presidente dell'OUA, ha parlato a questo proposito come di *"un evento storico, se mai ce ne sia stato uno."*

## Gheddafi e la solidarietà euro-araba nel Mediterraneo

Il progetto di Gheddafi rientra anche in una politica di riavvicinamento euro-arabo ed euro-africano attorno al Mediterraneo: *"...L'Europa preferisce trattare con gruppi regionali. Ad esempio, il suo desiderio di vedere i paesi arabi del Nord Africa riunirsi ha portato i capi di stato di questa regione a formare l'UMA, l'Unione del Maghreb Arabo. Purtroppo le controversie tra Marocco e Algeria hanno portato al congelamento delle attività di questa comunità. Non accetto questo restare fermi. Quindi ho superato questi problemi per formare un grande progetto che andrà a beneficio dell'Europa. Vogliamo la pace nel Mediterraneo...vogliamo preservare gli interessi arabi ed europei nonché sviluppare la cooperazione tra di noi"* dice.

Il lavoro intrapreso da Gheddafi dimostra all'unanimità che se è necessario unificare le forze progressiste arabe ed africane, è anche necessario tendere all'unità di azione con l'Unione Europea come sottolineato da Sanoussi Jackou, ministro dell'Integrazione africana e dei nigerini all'estero: *"Vogliamo guardare al Mediterraneo e all'Europa. Le popolazioni del Nord sono da tempo soffocate dalla chiusura della nostra frontiera settentrionale, attraverso la quale passa quasi il 90% dell'approvvigionamento di prodotti alimentari e tessili provenienti dal nord del Paese"*. Questo è il punto di vista dei leader africani che sostengono il progetto libico. *"Vogliamo guardare al Mediterraneo e all'Europa"* dichiarava Sanoussi Jackou, ministro nigerino, a Tripoli nell'agosto del 1997.

In questa risposta all'imperialismo, arabi ed europei sono infatti strettamente uniti, non solo perché condividono il Mediterraneo, ma anche e soprattutto perché la storia li ha uniti ieri e il comune desiderio di unificazione dei nostri popoli deve unirli nuovamente oggi. La simbiosi tra le unità arabe ed europee è essenziale. L'unità araba cacerà gli americani dal Mediterraneo e spingerà la VI flotta yankee oltre le

“Colonne d’Ercole”. L’unificazione europea, opponendo agli Stati Uniti uno strumento di potenza militare, economica ed industriale superiore a loro, porterà alla sconfitta globale dell’imperialismo.

Infine, insieme, europei ed arabi trasformeranno il Mediterraneo nel loro lago interno, un nuovo “Mare Nostrum”, come nei giorni felici in cui non divideva le persone ma le univa.

### La Terza Teoria Universale

Gheddafi è anche un teorico della “Terza Teoria Universale” descritta nel “Libro Verde”. Non è demagogia affermare che la “Terza Teoria Universale” applicata in Libia sia un esempio pratico di democrazia diretta, che merita tutta la nostra attenzione per definire un’alternativa all’interno delle nostre società occidentali.

La “Terza Teoria Universale” non si basa sulla dialettica parlamentare, ma su una realtà pratica che dà all’uomo un’altra dimensione rispetto alla beatitudine consumistica. La partecipazione di tutti come veri cittadini è la struttura chiave di questo socialismo rivoluzionario dal volto umano!

Analizzata attentamente, la “Terza Teoria Universale” di Muammar Gheddafi rafforza considerevoli possibilità. Laddove il marxismo-leninismo (la cui utopia attiva non poteva essere portata a compimento) ha fallito, il socialismo rivoluzionario libico conduce verso questo principio idealizzato; laddove il capitalismo globale imprigiona l’idea di giustizia e libertà entro le norme autorizzate dall’American Way of Life, la democrazia diretta dimostra libertà, equità ed efficienza a tutti i livelli. La Giamahiriya Araba Libica sintetizza qualitativamente le grandi riflessioni dottrinali di Proudhon, Marx, Lenin ed Ernst Niekisch in un socialismo orientato al progresso.

La “Terza Teoria Universale”, politicamente realistica, ha il merito di aver analizzato i concetti della Rivoluzione francese del 1789, della Rivoluzione bolscevica del 1917 e dei vari movimenti sociali e socialisti del XIX secolo e del XX secolo. Di fatto, il principio democratico viene epurato dai difetti propri dell’incertezza dei vari teorici della rivoluzione...Il “Libro Verde” è uno strumento di propaganda per il vero socialismo e per il diritto dei popoli all’autodeterminazione. Questo è ciò che la società dell’Homo Oeconomicus non può tollerare ed è per questo che gli Stati Uniti e i loro lacchè occidentali applicano una politica di costante aggressione nei confronti della “Jamahiriya araba libica popolare socialista”.

Nel presentare il pensiero di Muammar Gheddafi, espresso nel “Libro Verde”, dobbiamo sottolineare l’origine geografica, storica e culturale di questo pensiero e le relazioni che esso suscita. L’autore di questo pensiero è un uomo del Terzo Mondo: un mondo di rifiuto e di rivolta, generato dal dominio esercitato dal più forte e tecnologicamente più avanzato. Questi ultimi si sforzano di inventare modalità di dominio per mantenere l’alienazione culturale e preservare il saccheggio economico. Da questa appartenenza geografico-culturale nasce la fonte dell’ostilità verso ogni pensiero proveniente dal mondo degli oppressi, una zona grigia, un mondo alla ricerca della Verità che vuole affermare la propria esistenza, liberato da ogni forma e sistema di dominio. Appare così questo fenomeno di aggressione contro i pensieri e le posizioni dell’Uomo.

Muammar Gheddafi, la Giamahiriya araba libica popolare socialista e il popolo arabo libico sono diventati il bersaglio delle campagne stampa orchestrate dalle forze imperialiste. Così si definisce oggi il quadro naturale della lotta condotta dai popoli oppressi. In questo confronto si affermano due forze: da un lato quella che rappresenta la dinamica della storia e opera per un’esistenza libera; dall’altro quella ostile a questa dinamica, che combatte all’indietro, consapevole di perdere a lungo termine le giustificazioni della sua influenza nell’ambiente circostante, se non proprio la sua stessa esistenza.

*“L’entità della partecipazione ai convegni internazionali dedicati al pensiero di Gheddafi negli ultimi due decenni (i più importanti si sono tenuti a Madrid e Caracas all’inizio degli anni ’80) evidenzia l’autenticità di questo pensiero, delle sue origini umane, geografiche e culturali. Concretizza l’essenza dell’uomo nella sua esistenza reale, fisica e morale, qualunque essa sia, priva di ogni forma di degrado, arroganza e isolazionismo. Sono questi i mali che colpiscono l’uomo in una realtà fondata su uno squilibrio esplosivo...Perché ciò che le forze ostili al progresso e alla libertà dell’uomo considerano un equilibrio, non è*

*altro che la perpetuità di situazioni ingiuste dove si affermano forme di oppressione, saccheggio e dominio, instaurate dai paesi più tecnologicamente avanzati in un periodo in cui gli oppressi erano appunto in uno stato di sottomissione” scrive Said Hafiana.*

### Cosa pensare della critica occidentale alla Libia di Gheddafi?

Una novità nel 1999 è che, nel complesso, i media occidentali, in particolare francofoni, a Bruxelles o a Parigi, riportano con un minimo di obiettività i risultati dei 30 anni di rivoluzione libica e l'azione attuale del colonnello Gheddafi in Africa. La stampa africana ne è semplicemente entusiasta. Eppure si ripropongono le stesse critiche: la Libia è una dittatura che sostiene il terrorismo internazionale, uno *“Stato canaglia”* secondo il Dipartimento di Stato USA, una parte dell'*“Asse del Male”* secondo Bush.

Un buon esempio di questa disinformazione ci viene fornito da *“Le Monde”* di Parigi. In occasione dei trent'anni della Rivoluzione libica, nel settembre 1999, questi ultimi pubblicarono una serie di articoli nei quali, per pagine intere, continuavano a diffamare la Rivoluzione e il colonnello Gheddafi sotto il titolo *“L'inferno di Gheddafi”*. Secondo il quotidiano parigino, la Libia vive *“un disastro economico”* con una popolazione disincantata e sull'orlo della povertà con una gioventù *“in preda alla desolazione e alla droga”*, per non parlare della devastazione della prostituzione. *Le Monde* ha aggiunto che la Libia è *“un paese raramente aperto ai giornalisti occidentali”*. Il tutto corredato da interviste a *“testimoni”* anonimi ai quali è stato fatto dire tutto quello che volevamo sentire.

Tutto ciò ha fatto ridere chi conosce veramente la realtà libica. Perché se c'è un Paese in cui incontriamo costantemente giornalisti provenienti dai quattro angoli del mondo, questa è la Libia, soprattutto durante gli incontri internazionali che vengono organizzati più volte l'anno. Per non parlare delle migliaia di intellettuali di spicco appartenenti soprattutto all'Università francese, i quali da anni dibattono nelle conferenze e nei simposi internazionali organizzati a Tripoli. *“Le Monde”* è arrivato al punto di criticare le università libiche perché accolgono troppi studenti e ha osato paragonare quella che ha definito *“la ricchezza dei regni del petrolio”* con l'austerità propugnata dal socialismo di Gheddafi. Il quotidiano parigino ha dimenticato di sottolineare che questa cosiddetta ricchezza delle petromonarchie è monopolizzata da una minoranza privilegiata e lascia interi settori della popolazione, autoctona o immigrata, responsabile di compiti umili e ridotta sull'orlo della povertà.

*“The Guardian”* ha pubblicato contemporaneamente un lungo articolo dedicato all'Arabia Saudita e alla realtà delle petromonarchie che, annuncia il quotidiano londinese, *“sono sull'orlo della bancarotta, a forza di accumulare debiti”*. Ha aggiunto che *“segni di povertà sono già visibili. Nei quartieri meridionali di Jeddah, di fronte ai palazzi dei Principi, vediamo ciò che assomiglia molto alle baraccopoli e alla miseria del Medio Oriente, meno ricco di petrolio”*. Ha precisato che *“oltre alla perdita di fiducia causata dalla disoccupazione, la delinquenza aumenta lentamente. La tossicodipendenza si diffonde più di quanto le autorità vogliono riconoscere.”* E ha concluso precisando *“che il divario tra il Principe e il Popolo si allarga”* e che *“è giunto il momento in cui le devastazioni prodotte dalle immense ricchezze rischiano di pesare più dei vantaggi portati dall'archetipo dei petro-Stati islamici”*.

Questa lontananza dal popolo, questa miseria, gli inviati de *“Le Monde”* potranno cercarla a lungo in Libia, dove sicurezza, giustizia sociale, sazietà e agio regnano, minate solo in alcuni settori d'avanguardia come la chirurgia, a causa delle conseguenze dell'embargo criminale yankee. Il che non ha impedito ai medici libici in missione di vaccinare 12 milioni di bambini africani! Oppure concedere all'UNESCO un aiuto di 200 milioni di dollari per finanziare 2500 borse di studio all'anno per otto anni destinate ai giovani africani. E il fervore popolare che ha accolto il trentesimo anniversario della Rivoluzione indica chiaramente che il Popolo è unanime dietro il suo leader.

Aggiungiamo che questo Popolo è in armi; la Libia costituisce, con la Svizzera e Cuba, un esempio unico in cui il Popolo, formato in milizie popolari, possiede le armi necessarie alla propria difesa, Quale migliore prova della fiducia reciproca tra Gheddafi e il suo popolo? A ciò si aggiungono le classiche accuse di *“dittatura”* e *“assenza di libertà”*.

Accuse già lanciate da “Le Monde” l’anno precedente alla fine di giugno 1998, in occasione di uno pseudo-attacco contro Gheddafi da parte del “*Fronte Nazionale Islamico*” libico, istigato, finanziato e armato da Washington D.C., ed evocante un onnipotente “*stato di polizia*”. Questo è ciò che negano tutti coloro che si sono avvicinati a Gheddafi. Da parte nostra, ogni volta che abbiamo avuto l’onore di essere ricevuti dalla Guida della Rivoluzione Libica a Sirte o a Tripoli, siamo sempre rimasti colpiti dall’assenza di questi dispositivi di polizia che monitorano gli spostamenti delle personalità in Occidente. È più facile avvicinarsi a Gheddafi che entrare in una Conferenza delle Comunità Europee a Bruxelles!

“*Le Monde*” ovviamente non si ferma qui. Ha anche aggiunto, proprio nel momento in cui i capi di stato africano si scontravano a Tripoli, che il colonnello Gheddafi “*si è dimostrato il giullare del mondo*”. Qui assistiamo allo scollamento tra il centralismo occidentale di una piccola combriccola di giornalisti parigini e le realtà dell’Africa profonda, dove dal Mediterraneo al Capo Gheddafi è ammirato e seguito.

Le vittorie diplomatiche e politiche di Gheddafi e il peso che queste gli conferiscono oggi in Africa sono senza dubbio all’origine dell’aggiornamento della stampa europea e soprattutto francofona riguardo alla Libia. Le conseguenze economiche dovute alla revoca dell’embargo, in seguito alle vittorie giuridiche e politiche della Jamahiriya, e il nuovo peso politico di Gheddafi in Africa hanno portato la classe politica europea e i suoi mezzi mediatici a cambiare tono.

### Gheddafi, il leader dei popoli

Il premio per l’articolo più stupido che abbiamo letto va però a “*L’Humanité*” del settembre 1999. Il quotidiano del partito comunista francese, che comunista è solo di nome, crogiolandosi nel frattempo nell’infimo scempio ideologico socialdemocratico, ha infatti rimproverato a Gheddafi di “*aver portato nel suo Paese un progetto collettivo che andava oltre e di aver voluto darli una dimensione più alta*”.

La storia conosce due scuole: quella dell’Avere di più e quella dell’Essere di più. Avere di più era la filosofia dei cartaginesi e, ad oggi, quella dei neocartaginesi di Washington e di Wall Street. L’Essere di più è il desiderio di potere e di superamento dei Cesari dell’Impero Romano e dei loro successori, da Carlo Magno allo Stalin della “*Terza Roma Moscovita*”. Di fronte agli appetiti di godimento e consumo della Scuola cartaginese, i leader del popolo pensano che la felicità individuale non sia l’orizzonte assoluto delle persone, e che ad esse debba essere soprattutto attribuito un ruolo storico e un Destino. Gheddafi è uno di loro e l’Africa lo saluta come uno dei più grandi capi di stato del nostro tempo.

La conclusione sarà affidata a Nelson Mandela, il capo di Stato sudafricano, di cui nessuno può contestare il valore morale e l’esemplarità. A Città del Capo, il 13 giugno 1999, ha accolto il colonnello Gheddafi in questi termini: “**Siamo lieti di ricevere finalmente qui, all’estremità meridionale dell’Africa, una delle leggende più rivoluzionarie del nostro tempo!**”.

### Notizie dalla Libia di Gheddafi all’alba del terzo millennio

Il 1999 segna il grande ritorno di Tripoli sulla scena diplomatica e politica internazionale. Infatti, dopo il vertice di Algeri, l’Organizzazione dell’Unità Africana (OUA) si è riunita nuovamente all’inizio di settembre 1999 a Tripoli per un vertice straordinario. La Jamahiriya ha sostenuto con successo una revisione dello statuto dell’organizzazione. Guerre, divisioni e sottosviluppo economico fanno sì che Muammar Gheddafi affermi che l’unità africana è oggi più che necessaria. “*È la soluzione storia per il continente, un gruppo che chiameremo Stati Uniti d’Africa*”, ha riferito il ra’is libico.

La nuova politica africana della Jamahiriya libica ricorda da vicino il progetto comunitario di unità europea per la nostra grande patria continentale. E al di là delle parole, nella mente di Gheddafi e nella nostra, Africa ed Europa, grazie alla presenza del Mediterraneo, sono destinate ad un’evidente complementarietà geopolitica secondo il concetto del “*Mare Nostrum*”.

Per realizzare questo compito storico, Muammar Gheddafi ha rinunciato alle unioni fra Stati per favorire riavvicinamenti economico-politico, con una prima esperienza che ha portato alla creazione della COMESA, la Comunità degli Stati Sahelo-Sahariani che riunisce Libia, Ciad, Mali, Burkina Faso, Sudan, Niger e Repubblica Centrafricana. Il prossimo passo dovrebbe essere la libera circolazione delle merci e delle persone, il che porrà fine ai problemi alle frontiere dell'Africa.

L'impegno africano di Muammar Gheddafi non si ferma al campo economico. Moltiplicando i suoi buoni uffici, si atteggiò a mediatore in diversi conflitti: in Ciad, in Sudan, tra Eritrea ed Etiopia, in Somalia e perfino in Africa Centrale tra i belligeranti del Congo-Kinshasa. I suoi sforzi valsero alla Guida della Rivoluzione Libica la stima dei suoi colleghi africani.

La Libia deve questa uscita dall'isolamento internazionale anche alla vittoria politica e giuridica sulla questione manipolata dell'attacco contro l'aereo PanAm, sopra Lockerbie in Scozia nel dicembre 1988. Con una forte decisione favorevole della Corte internazionale di giustizia, la Jamahiriya ha accettato di consegnare alle Nazioni Unite due sospettati processati nei Paesi Bassi da un tribunale scozzese. Questa vittoria ha autorizzato la revoca delle sanzioni dell'ONU in aprile e ha aperto la strada all'inizio della giusta riabilitazione di Muammar Gheddafi, sostenuto per più di un anno da numerosi capi di stato africani e in particolare da Nelson Mandela.

Le cancellerie europee hanno invitato la Libia, in qualità di "ospite speciale" a partecipare alla IV conferenza euromediterranea, tenutasi a Stoccarda il 15 e il 16 aprile 2000, il cui obiettivo era quello di instaurare un sistema di libero scambio euromediterraneo entro il 2010. La Libia offre infatti un profilo economico e commerciale molto attraente grazie alla sua ricchezza petrolifera sotto sfruttata a causa dell'embargo. Per non parlare del suo futuro come esportatore agricolo con il progetto semi-finito del Grande Fiume Artificiale. E questa è senza dubbio la ragione principale del ritorno dell'odore di santità della Jamahiriya libica tra i governi d'Europa. Va infatti notato che senza i numerosi investimenti finanziari e industriali libici, molti paesi europei si troverebbero con ulteriori difficoltà sociali. È il caso della Germania nel settore industriale, della Spagna nel settore petrolifero e del Belgio per quanto riguarda la finanza. Per non parlare dell'Italia e degli altri ancora.

D'altro canto, per gli americani non si tratta di proseguire la normalizzazione internazionale con Tripoli. Dal 1986 l'atteggiamento americano non è cambiato, basta ricordare quando il criminale Reagan, sostenuto dalla NATO, rispose ad un attacco contro i soldati americani commesso a Berlino, inviando i suoi aerei a bombardare Tripoli e Bengasi, e uccidendo decine di persone (tra cui la figlia adottiva di Gheddafi, senza considerare le centinaia di donne, bambini e anziani feriti), mentre il coinvolgimento della Libia non è mai stato dimostrato. Anche la Libia resta nel mirino delle sanzioni unilaterali americane, tra cui la cosiddetta legge "D'Amato" (1997), che sanziona qualsiasi impresa che investa in Libia (come in Iran) più di 40 milioni di dollari nel settore degli idrocarburi.

Oggi la Libia è tornata sulla scena internazionale. Le relazioni e i collegamenti con l'Europa si stanno riprendendo normalmente. Il progetto dell'Unità Africana porta con sé una reale speranza di pace e prosperità. Come amici da sempre della Jamahiriya, possiamo solo rallegrarci. Ma nell'attuale situazione mondiale in cui gli Stati Uniti si proclamano apertamente la "super potenza suprema", non possiamo credere che le cose rimarranno lì per i fanatici criminali di Washington. L'inclusione della Libia nel fantastico "asse del male" di Bush preannuncia il futuro.

### Gheddafi e la causa dei popoli

La rivoluzione libica va avanti da più di tre decenni. Padrone del proprio destino nel quadro di una democrazia diretta, il popolo libico è felice e vive con dignità. Lontano dal lusso appariscente dei petromonarchi alleati di Washington, lontano dalla miseria delle masse arabe, la ricchezza del petrolio arriva direttamente a loro. In un mondo in cui abbondano presidenti generali e marescialli dittatori, Gheddafi è ancora un colonnello, e la sua rivoluzione, teorizzata sotto il nome di "Terza Teoria Universale" nel suo Libro Verde, ispira rivoluzionari in quattro continenti.

Eroe della causa popolare, Gheddafi è uno dei principali nemici di Washington. Il suo Paese è colpito da più di dieci anni da un embargo ingiustificato, volto a spezzare la popolazione e a farla precipitare nella povertà, un insidioso genocidio poi rinnovato in Iraq. Non è successo niente!

E l'uomo che la propaganda yankee definisce "terrorista" è oggi diventato il saggio dell'Africa, al quale si rivolgono le élites di un continente stanco del neocolonialismo e delle guerre civili sostenute dall'imperialismo. Perché il leader della Rivoluzione libica, dopo aver solcato il mare per cercare di realizzare l'unità panaraba, il sogno della sua giovinezza, si è pragmaticamente rivolto verso l'unità panafricana e sta costruendo oggi con successo ogni giorno di crescita per gli "Stati Uniti d'Africa". Non più un sogno, ma un progetto rivolto al XXI secolo, orientato al legame con l'Unione Europea nonché alla pace e all'unità tra tutti i popoli del Mediterraneo.

È quest'uomo e la Rivoluzione Popolare libica che egli guida che sosteniamo incrollabilmente, nei giorni buoni come in quelli cattivi. Perché Gheddafi è insieme a Che Guevara la figura ideale del rivoluzionario impegnato nella lotta anti-imperialista. Perché la sua lotta per la causa delle persone è la nostra. E anche perché la "Terza Teoria Universale", la dottrina dell'unità panafricana, e il "comunitarismo nazionale-europeo", la dottrina dell'unificazione europea che annuncia lo Stato universale, sono sorelle e nascono dallo stesso desiderio di giustizia e di equità, in quanto mosse dallo stesso desiderio di liberazione sociale-nazionale.

*La Rivoluzione Popolare libica conoscerà ancora molti colpi, attentati e complotti.*

*Ma essa cammina con la Storia e per questo non potrà essere fermata!*

*Luc Michel,*

*presidente del "Movimento Europeo per la Democrazia Diretta – Movimento dei Comitati Rivoluzionari"*